

particolare gravità.

Circa gli ordinamenti colturali prevalgono le foraggere, che coprono il 39% della superficie; vengono quindi il grano, con il 33%, gli ortaggi con l' 11%, il mais il 9% e le patate con il 4%.

Fra gli indirizzi produttivi la zootecnica prevale nel 42% delle aziende, la cerealicoltura nel 39% e l'orticoltura nel 19%. A proposito di questa ultima va ricordato che la coltivazione degli ortaggi è fortemente concentrata soprattutto nel comune di Castellazzo Bormida, dove questo indirizzo è prevalente almeno nella metà delle aziende.

Molto elevato è il grado di meccanizzazione, poichè il 34% delle aziende è dotato di trattore ed il 27% di motocoltivatore. Notevolmente diffusi sono anche i motori elettrici, soprattutto per uso irriguo.

In base ai risultati dei censimenti demografici del 1951 e del 1961, in questo periodo il numero degli attivi in agricoltura è passato da 1.745 a 1.590, con una lieve diminuzione, quindi, pari all'8,9%. Ma mentre gli uomini sono diminuiti del 18% (da 1361 a 1116), le femmine sono aumentate del 23,4% (da 384 a 474). Ciò va messo in relazione principalmente con l'espansione industriale del polo alessandrino che, se da un lato ha assorbito dai campi un certo numero di maschi (in maggior parte quelli che lavoravano nelle aziende più piccole ed economicamente precarie), dall'altro ha determinato una rapida sostituzione di questi con manodopera femminile, indubbiamente più adatta a certi tipi di lavorazioni inerenti l'orticoltura. In questa zona, non solo non si è registrato esodo dalla campagna, ma anzi si è verificato un sensibile aumento della manodopera attiva nel suo complesso. Molto diffuse appaiono le economie miste, sia per la vicinanza delle industrie, che per la possibilità - per il lavoratore extra-agricolo - di svolgere mansioni non eccessivamente penose, come la raccolta, il confezionamento e lo imballaggio dei prodotti orticoli.

Per quanto riguarda i tipi d'azienda, vale quanto è stato detto nella monografia di zona (14). Nella maggioranza dei casi il prodotto netto oscilla sulle 900.000 lire per unità lavorativa: valori cioè che denotano una produttività ancora sensibilmente ad di sotto di quella dei settori extra-agricoli. Le cause di ciò sembra che siano da ricercarsi prevalentemente in una insufficiente organizzazione del mercato orticolo, in una inadeguata dotazione delle attrezzature per la conservazione e confezione dei prodotti (che, com'è noto, vanno soggetti ad un rapido deterioramento) e, in alcuni casi, in una ancora elevata quota di manodope-

---

(14) Cfr. quaderno cit. pag. 197 e segg. Sono stati individuati tre principali tipi aziendali: il primo raggruppa tutte quelle aziende di dimensioni inferiori a 3 ettari, ad impresa lavoratrice o lavoratrice-capitalistica, in proprietà, scarsamente meccanizzate, spesso ad esclusivo indirizzo orticolo, con un prodotto netto che varia fra 900.000 e 1.000.000 di L./u.l. Il secondo tipo comprende un numeroso gruppo di aziende con una superficie variabile fra 3 e 10 ettari, sempre ad impresa lavoratrice, generalmente in proprietà, ad indirizzo orticolo-zootecnico-cerealicolo e con un prodotto netto di circa 900.000 L./u.l. L'ultimo tipo si riferisce alle aziende di ampiezza superiore a 10 ettari, ad impresa lavoratrice o più raramente capitalistica, sia in proprietà, che in affitto del conduttore, ad indirizzo zootecnico-cerealicolo-orticolo. La produttività del lavoro, in questo caso, raggiunge livelli abbastanza soddisfacenti, dell'ordine di circa 1.500.000 L./u.l.